IL DISCORSO DI SECCHIA A BOLOGNA

I sogni impossibili dell'on. De Gasperi

Diamo una parte del discorso pronunciato domenica dal compagno Pietro Secchia al Congresso dei giovani comunisti di Bologna.

Fanno ridere coloro che cianciano di mettere fuori legge il Partito Comunista. Ditelo voi giovani compagni, giovani compagne se una simile stravaganza non vi fa ridere. Ditelo voi che vivete in una provincia, in una regione dove non vi è una casa ove non vi sia un comunista. Mettere fuori legge il P.C.I. significherebbe distruggere la Costituzione, annullare le libertà democratiche, restaurare il fascismo, dividere, spezzare l'Italia.

rezza questo sogno. Ma è pur sempre un sogno. Qualcuno di voi potrà osservare: ma nella illegalità il Partito Comunista c'è già stato una volta! Sì è vero, ma allora quando Mussolini e il fascismo distrussero tutte le libertà, sciolsero tutti i partiti, le organizzazioni democratiche dei lavoratori, noi eravamo un piccolo partito, poche migliaia erano i comunisti in Italia. Noi giovani comunisti eravamo venticinquemila, eravamo in tutta Italia quanto siete voi oggi da soli nella vostra provincia.

Le grandi masse lavoratrici, il popolo italiano non erano ancora con noi. Vi erano ancora molte illusioni, molte tradizioni pesavano, molta fiducia in altri partiti che si dimostrarono incapaci di difendere la democrazia e la libertà.

Oggi siamo più di due milioni di comunisti, due milioni e mezzo assieme ai giovani comunisti, marciamo fianco a fianco con un forte Partito socialista, dietro di noi vi sono milioni di uomini e di donne che hanno votato per noi, che sono schierati sul fronte dei partigiani della pace, dietro di noi vi sono milioni di operai, di tecnici, nelle fabbriche, negli uffici, nei campi, ovunque si lavora e si produce.

Mettere fuori legge un partito che ha dietro di sè milioni di italiani e di italiani che lavorano e producono, mettere fuori legge il partito che ha dietro di sè la parte viva e più produttiva della popolazione è impresa impossibile. Ma chi arerà i campi di questa nostra fertile terra, chi farà risuonare i magli delle officine, i telai delle fabbriche, chi farà correre i treni, chi metterà in attività i cantieri, chi lavorerà? Forse i Torlonia, i Costa i Patrignani, i grandi industriali, i grandi agrari, forse i trecentosette deputati democristiani?

Suvvia, parlare dello scioglimento, della messa fuori legge del Partito Comunista oggi, in Italia, non è una cosa seria. Può essere soltanto il sogno di qualche scervellato.

E' vero che c'è chi manifesta di questi propositi insensati, ed è anche vero che c'è chi approfitta della buona fede degli italiani e dei giovani in particolar modo per tentare di falsare la storia d'Italia anche la più recente, per tentare di falsarla in modo gesuitico e fascista. Ad esempio l'on. Taviani parlando una settimana fa ad Anzola d'Emilia ha detto: « Nessuno si illuda che la maggioranza democristiana possa tollerare come si dice sia avvenuto nel 1921 che vengano prostrate e avvilite, le forze dell'ordine pubblico ». Questo concetto è stato poi ribadito e meglio illustrato dall'onorevole De Gasperi nel suo provocatorio discorso di alcuni giorni or sono, quando ricordando gli eccidi degli anni 1920-21 e 1922, ha tentato di presentare i socialisti e i comunisti come i responsabili delle violenze, degli eccidi e della situazione di allora. Quella situazione fu creata invece dai grossi agrari e dai grandi industriali, dallo squadrismo fascista al quale certi partiti cosidetti liberali o democristiani (allora si chiamavano « popolari ») non seppero e non vollero fare fronte.

Chi nel 1921-22 avvilì e prostrò le forze dell'ordine pubblico furono i governi che le posero al servizio dei grossi agrari, dei grandi industriali e del banditismo fascista. Così come oggi non i lavoratori intaccano il prestigio e l'autorità delle forze dell'ordine pubblico, ma coloro che le fanno intervenire nelle controversie del lavoro ponendole al servizio dei sordidi interessi di gruppi privilegiati del grande capitalismo.

Nel 1921-22 centinaia e centinaia di lavoratori caddero assassinati dai briganti neri e le forze dello Stato lasciavano fare, non intervenivano per difendere i diritti del cittadino e la vita umana e spesso intervenivano solo per dare man forte agli assassini in camicia nera.

Ed oggi si ha la sfrontatezza da parte di uomini che vorrebbero essere campioni di democrazia di venire a chiedere a noi se vogliamo ritornare alla situazione del 1921-1922. Ma siamo noi, che abbiamo il diritto di chiedere: volete voi tornare al 1921, al 1922? Volete tornare alla politica degli eccidi, delle violenze e della repressione antipopolare?

No a quella situazione non si tornerà mai più. Oggi i partiti, le organizzazioni democratiche e le masse popolari hanno ben altra esperienza, altra capacità altra forza. Esse sono in grado di difendere quelle libertà conquistate e quei diritti del cittadino (sanciti oggi dalla Costituzione repubblicana) che lo Stato liberale non solo fu incapace di difendere, ma non volle difendere.

Le masse lavoratrici sono nel loro pieno diritto quando lottano per andare avanti, per conquistare migliori condizioni di vita e per realizzare quelle riforme previste dalla Costituzione repubblicana.

E sorprendente che a soli cinque anni dal crollo del fascismo un capo di governo, dei ministri e dei capi partito riprendano a raccontare la storia d'Italia ed anche la più recente quale l'hanno sempre raccontata i fascisti, quale veniva insegnata durante il ventennio nelle scuole italiane per ordine di Mussolini, di Bottai e degli altri gerarchi.

Noi non siamo mai stati e non siamo contro le forze dell'ordine pubblico quando queste servono la Repubblica, quando queste assolvono alla loro funzione che dovrebbe essere esclusivamente quella di difendere la Repubblica democratica fondata sul lavoro, come dice l'articolo 1 della nostra Costituzione. Da noi non sono mai partite parole di odio contro le forze dell'ordine pubblico. L'odio viene alimentato da coloro che ordinano agli agenti e ai carabinieri di bastonare, di usare violenza, di sparare sui lavoratori. Vi è oggi chi lavora per scavare un solco sempre più profondo di divisione e di odio tra i lavoratori che lottano per il pane, per la vita e per la libertà e quella parte dei figli del popolo che sono chiamati alle armi e impiegati spesso per servire non la Repubblica, ma sordidi interessi di gruppi privilegiati del grande capitalismo.

Giovani compagni, voi dovete controbattere la campagna di odio e di violenza degli avversari, *dovete svolgere una propaganda democratica e patriottica, dovete parlare con i soldati e con gli agenti, spiegare loro chi siamo e che cosa vogliamo, spiegare che i nostri interessi sono anche i loro, che c'è un solo modo di amare la Patria, quello di lottare per creare una vita migliore agli italiani, quello di lottare per l'indipendenza e la libertà dell'Italia, per la pace contro le avventure in Somalia e la politica di guerra.*

Si difendono e si possono difendere gli interessi della patria e dei lavoratori anche quando si veste la divisa delle Forze Armate, purchè pulsi nel petto di ogni soldato e di ogni agente un cuore di uomo e di italiano. La fraternizzazione, l'unità tra i figli del popolo, si trovino essi sotto il tetto di una caserma o sotto quello di un'officina o di una scuola dev'essere l'obbiettivo del nostro lavoro nella lotta per la pace, per la libertà, per l'indipendenza dell'Italia.

Un furioso incendio divampa in un cotonificio bergamasco

BERGAMO, 21. — Un furioso incendio divampa dalle 23 della scorsa notte nel cotonificio Legler di Ponte S. Pietro. Le fiamme, che secondo le prime informazioni sembrano originate da un corto circuito, hanno in breve tempo distrutto completamente un grande magazzino in cui erano ammassate balle di tessuti greggi per un valore di oltre sessanta milioni.

Con grossi berretti di pelliccia e felpati giacconi ricevuti in URSS i trenta ex prigionieri altoatesini attendono alla stazione di Vienna il treno per l'Italia

PERSONAGGI E RETROSCENA DELL'"AFFARE REVERS,,

La brillante carriera di Peyré padrone di ministri e generali

Il capo di S.M. francese agli ordini di un avventuriero - Moch chiude un occhio e Peyré fugge - Uno scandalo che non salva nessuno

Alle 19,30 di martedì 29 novembre 1949 un taxi si fermò davanti alla Gare de Lyon, una delle due maggiori stazioni di Parigi. Ne scese un uomo di età indefinibile, nè giovane nè vecchio, dal volto tirato, il cranio che non si sarebbe potuto dire se calvo o rasato « a zero »; pagò e si affrettò alla galleria di partenza. Portava solo una valigia, i bagagli dovevano averlo preceduto. L'uomo aveva già il biglietto di prima classe. Si diresse verso il marciapiedi davanti a cui era pronto il train bleu, *il direttissimo per Marsiglia. Salì rapidamente, senza guardarsi intorno, nella carrozza-letto che gli avevano indicato gli inservienti della Compagnia Internazionale.*

Alle 7,53 dell'indomani il direttissimo entrò nella stazione di Marsiglia. L'uomo di età indefinibile uscì sul piazzale, cercò un taxi diede l'indirizzo: stazione marittima. Gli impiegati della dogana e gli addetti ai passaporti esaminarono i suoi documenti e il bagaglio: tutto in regola, passaporto rilasciato direttamente dal Ministero degli Esteri, doveva essere un personaggio importante, forse un diplomatico o un parente di diplomatico. Meglio non rischiare « grane »: gli agenti si sbrigarono: « Tout est en règle, monsieur: voici votre billet, votre passeport, vos papiers ». Tutto in regola. L'uomo salì a bordo del piroscafo Campana. Poche ore dopo la nave salpò, diretta a Rio de Janeiro, Brasile Roger Peyré, il personaggio più misterioso dello scandalo Revers-Mast, aveva lasciato la Francia.

Conti in banca

All'arrivo nel Sudamerica, Roger Peyre compì una piccola trasformazione, appropriandosi il nome del fratello. Ecco, sarà meglio fare la presentazione: François Peyré, Avenida General Glicerio 335, Rio De Janeiro. Un appartamento lussuoso, conto corrente in banca (c/c n. 8257 sulla BNCI, agenzia Joufroy), gli « affari », il « lavoro » che riprende. « Rappresentante, in attesa di qualcosa di meglio — scrive « François » Peyrè al suo amico e socio Joseph Costa, Rue Al-Djazua 53, Tunisi —. Ho potuto servirmi di tre raccomandazioni che mi ha dato il nostro amico R., e che mi sono state veramente preziose ».

Sapete già chi è Peyré: l'amico dell'indocinese Van Co, dei generali Revers e Mast che ebbero da lui un milione a testa, l'amico del sindacalista socialdemocratico Bouzanquet e del deputato socialdemocratico Le Trouquer, vice presidente dell'Assemblea Nazionale, che ebbe da lui mezzo milione, uno degli organizzatori dell'intrigo con cui il gruppo Revers-Mast-Van Co-Bao Dai voleva impadronirsi dell'Alto Commissariato per l'Indocina e fare milioni a palate con i traffici valutari e le concessioni di caucciù.

Moch chiude un occhio

Ma Peyré ormai era pericoloso, in Francia; i suoi amici (protettori o protetti?) erano potenti ma avevano anche paura, lo scandalo, soffocato in settembre, si avviava a scoppiare irrimediabilmente. Meglio farlo scappare, meglio non correre il rischio di farlo interrogare da qualche commissione d'inchiesta. Perciò ci si erano messi in tanti ad organizzargli o facilitargli la fuga: fra gli altri il Ministro degli Esteri Schuman (democristiano) che gli aveva fatto avere il passaporto, e il Ministro degli Interni Moch, socialdemocratico, che si era dimenticato di farlo sorvegliare. Tutto occupato in quei giorni, povero Moch, impegnatissimo a studiare a Roma, assieme al suo collega Scelba i « piani K » dei comunisti. Lo spiegò poi alla commissione d'inchiesta, e come dargli torto? Il dovere prima di tutto.

D'altronde in Francia era rimasto un fedele compagno di partito del Moch, il direttore del servizio di spionaggio e controspionaggio Ribière E a Peyré, infatti, provide lui, in un modo veramente perfetto. Gli diedero anche tre raccomandazioni, quelle appunto di cui parla « François » nella lettera diretta al Costa di Tunisi, quelle dategli da R., ossia da Ribière.

E così il gioco era fatto: l'avventuriero era al sicuro. In Francia il fratello, quello che gli aveva prestato il nome, concedeva anche interviste sfottendo la polizia: « Sono persuaso — dichiarava a Le Monde il 18 gennaio — che la polizia sa perfettamente dov'è, ma forse non ci tiene a ritrovarlo ». Già, è un po' la storia di Giuliano in Italia: meglio lasciar perdere, e se volesse andarsene senza combinare guai e fare nomi, « ponti d'oro ».

Tutti nel fango

Guardate il caso Peyre. Revers, interrogato dalla commissione d'inchiesta accusa tutti; accusa l'ex Ministro delle Colonie Coste-Floret (democristiano) di aver « coperto » i trafficanti di valuta e di licenze d'importazione-esportazione; accusa il Ministro delle Informazioni Teitgen (democristiano) di aver trafugato telegrammi; accusa Van Co di riempirsi le tasche con traffici illeciti; accusa Wybot, il capo del Servizio di Sicurezza Territoriale, di omosessualità. Accusa a destra (e la prova) una condanna al carcere per offesa al pudore, lasciando intendere che si tratta di omosessualità. Accusa a destra e a manca, e il mare di fango che sta sommergendo la classe dirigente francese sale, sale. Ma quando gli chiedono di Peyré, delle rivelazioni di Peyré, allora tace. E anche per questo silenzio, soprattutto per questo silenzio, il fango sale ancora, ancora.

« Ma perchè? — gli chiedono — E' forse più potente di lei? ». « Sì — è costretto a rispondere il generale ambizioso e orgoglioso ». E il fango sale, perchè Peyré è un ricercato per reati comuni, condannato a morte in contumacia, condannato alla indegnità nazionale ed alla confisca dei beni nel 1945 quale denunciatore di patrioti e agente della Gestapo. Eppure Revers di lui ha paura, eppure è a un individuo simile che Revers « prima » si rivolgeva per ottenere udienze, per far appoggiare candidature, per « far carriera »; perchè Peyrè, l'avventuriero, nella repubblica francese di Moch, di Bidault e di Queuille aveva porte aperte dovunque, era ricevuto ed accontentato da ministri e da deputati, da generali e da banchieri. Le prove? Ce ne sono a dozzine, lettere e lettere e documenti che l'Humanité, il giornale del P. C. francese, va pubblicando di giorno in giorno. Eccovene una, inviata a Peyré il 10 ottobre 1947 dall'avvocato di Revers comandante Braverlet. Distruggere dopo lettura, sta scritto in un angolo; ma Peyré deve essersene dimenticato.

Lettera d'affari

« Caro amico, il padrone (Revers, in quel momento capo di S.M.) ha ricevuto stasera C. F. (Coste Floret - n.d.r.) che gli ha consigliato di chiedere un'udienza a R. (Ramadier, Ministro della Guerra in quel tempo - n.d.r.) per avere con lui una spiegazione. Rammenso il padrone non farà questa domanda di udienza se non quando vedrà avere detto che può farla. Salut. Bravelet ». Aspetta l'autorizzazione, l'ignor generale.

Ed è ancora a Peyré che si rivolge per sapere come vanno le cose al Consiglio dei Ministri. E' sempre Bravelet che scrive, in data 22 gennaio 1948. « Caro amico, avete qualche notizia precisa relativa alla costituzione di uno Stato Maggiore inter-armate? Se ne è parlato nell'ultimo Consiglio dei Ministri? Sono ansioso ... - Bravelet ». E' mai possibile? Come può avere così informazioni, così riservate? Donde deriva il suo potere? Il suo curriculum vitae ci insegnerà qualche cosa. Membro del partito fascista (n. Dr. 0), nel 1939 è agente del « Deuxième Bureau », lo spionaggio francese; nel 1940 agente dello spionaggio americano, l'OSS; contemporaneamente spia della Gestapo, in omaggio alle buone regole del doppio gioco; e contemporaneamente ancora membro dell'Organizzazione della resistenza in seno all'esercito; dopo il 1947 agente dello SDECE, il servizio di spionaggio e controspionaggio alle dirette dipendenze della Presidenza del Consiglio.

Peyré domina nei Ministeri e nei Comandi militari, Peyré è l'uomo che ci vuole per chi si propone di controllare i gangli vitali di un paese quale è questa Francia borghese e « occidentale ». Gli americani, che di sole se ne intendono, lo prendono al loro servizio. Peyré diventa l'uomo del patto atlantico.

Questo il segreto di Peyré: e tutti ci sono dentro fino al collo, nel fango, e ora che lo scandalo è scoppiato la classe dirigente francese, i suoi « uomini di punta », si accapigliano, si insultano, si attaccano. E non capiscono che son tutti pari, sporchi allo stesso modo, sporchi di « peyrismo »; non capiscono che, a vederli smaniare così, par di vedere qualcuno preso alla morsa delle sabbie mobili. Anche quello si agita, ma ogni movimento che fa lo sospinge verso il fondo, e il fango sale, sale, sale fino a soffocarlo

GIORGIO COLORNI

DAVANTI AL TRIBUNALE MILITARE DI ROMA

Domani riprende il processo contro il traditore Graziani

Alcuni giornali parlano già di scarcerazione · Dichiarazioni dell'avv. Sotgiu all'Unità

Il nuovo procedimento giudiziario contro Rodolfo Graziani avrà inizio giovedì a Roma, presso il Tribunale Militare Territoriale. Il Tribunale avrà la sua sede nella Caserma di Via Legnano e sarà presieduto dal generale di Corpo d'Armata Beraudo di Pralorno. Giudice relatore sarà il gen. Santacroce. Gli altri giudici saranno il gen. Raffaele Pelligra, comandante della Guardia di Finanza, il generale Ferdinando Coelix e il generale Lazzaro de Castiglioni Pubblico accusatore, il generale Galasso. La difesa di Rodolfo Graziani sarà costituita invece dallo stesso collegio di avvocati che ha operato nel primo giudizio, vale a dire il professor Carnelutti, l'on. Mastino del Rio e il prof. Augenti.

I precedenti

I precedenti sono noti: il Tribunale Civile presieduto dal cav. Marantonio, dopo parecchie settimane di dibattimento, si era dichiarato incompetente a giudicare, trattandosi di reati compresi nel Codice Penale Militare. La decisione di sospendere quel giudizio suscitò a suo tempo grande scalpore: ai fascisti, naturalmente, non parve vero di poter sottrarre in tal modo il proprio comandante militare in capo ad una condanna che ormai pareva già scontata per l'abbondanza delle testimonianze d'accusa emerse dal processo e per la debolezza delle istanze difensive. Gli isterismi e le pose millantatorie del « leone di Neghelli » furono in tal modo placate e il criminale di guerra tornò a passare ore quiete, in attesa di tempi migliori e di una più accurata preparazione del terreno, nel suo comodo reclusorio particolare. Allora tutta la stampa democratica condannò il rinvio del processo come uno scandaloso atto di favore nei riguardi del fascismo e soprattutto del neofascismo. Oggi — alla vigilia della ripresa del processo, mutato il Tribunale — un nuovo scandalo è già scoppiato: giornali « indipendenti » dànno per certa la sentenza che libererà Graziani, forniscono elementi di giudizio suggeriti direttamente, nel modo più evidente possibile, dalla difesa senza neppure avere il pudore di adombrare d'un velo di incertezza le proprie argomentazioni.

Il calcolo fatto da questi giornali — portavoce della difesa di Graziani — è semplicissimo: il Tribunale può infliggere a Graziani al massimo la pena dell'ergastolo, che si muta in 30 anni per effetto del condono. Tale pena deve però — secondo quei giornali — essere *ridotta ulteriormente ad un massimo di vent'anni per effetto di una attenuante che si concede ai decorati al Valor Militare* E' questa — si dice — una facoltà che i giudici hanno sempre applicato nei processi di collaborazionismo. Dopochè la scarcerazione è presto ottenuta: si sommano tre condoni al periodo di cinque anni di carcere preventivo già trascorso quasi completamente. Si calcola che il processo durerà un mese e la porta del carcere, per il criminale di guerra Rodolfo Graziani, risulta spalancata verso la libertà

Il parere di Sotgiu

A proposito di una simile aprioristica certezza che una parte della stampa mette in mostra con lo scopo evidente di influenzare i giudici, abbiamo voluto interrogare un penalista di noti sentimenti democratici, l'avv. Giuseppe Sotgiu, perchè ci esprimesse il proprio punto di vista giuridico. Egli ci ha dichiarato: « Tutto il ragionamento che questo giornale presenta per dimostrare in anticipo che l'imputato Rodolfo Graziani verrà scarcerato, si basa sul fatto che vien data per concessa un'attenuante che invece sta alla facoltà del giudice di concedere o meno. Tale attenuante è prevista nell'articolo 26 del Codice Penale Militare, per un duplice ordine di casi: gravi lesioni personali riportate dall'imputato in fatti d'armi o in servizi di guerra, oppure atti di valore da lui compiuti nelle stesse circostanze. Ma il Codice dice espressamente che la pena *può* essere diminuita e non già che *deve* essere diminuita. Le previsioni di quel giornale sono dunque perlomeno inesatte da un punto di vista giuridico: basta infatti che i giudici siano convinti della gravità dei fatti che si imputano al Graziani, perchè tale attenuante non venga concessa. Val forse la pena di aggiungere che nel progetto l'attenuante era effettivamente obbligatoria. Se poi il legislatore ha ritenuto di dovere abbandonare tale disposizione e di adottare il criterio dell'attenuante facoltativa, è stato in considerazione di un fatto ben preciso: l'obbligatorietà di concedere quell'attenuante avrebbe infatti ridotto i decorati al valore e i feriti di guerra allo stato di individui irresponsabili di fronte alla legge, contro i quali — qualunque crimine avessero commesso — non si sarebbero potute adottare pene adeguate. Nel caso specifico ritengo che l'articolo apparso su quel giornale sia — oltre che giuridicamente inesatto — anche assolutamente irriguardoso verso il Tribunale giudicante. E' assolutamente inaudito il fatto che — ancor prima che cominci il processo — organi di stampa comunichino con certezza e precisione di dati il risultato del medesimo. Considero anzi tale atto come lesivo della dignità della Magistratura ».

Arrestato a Troyes un marito violento

TROYES (Francia), 21. — Il 26enne Guillette medita oggi, nel silenzio di una cella, sull'opportunità di mostrarsi più gentile con la propria consorte.

Infatti nella giornata di ieri, nel corso di un litigio che egli ha definito « piuttosto vivace » ha afferrato la moglie, l'ha stesa tagliandole il volto con una lametta per barba, le ha rovesciato in testa una bottiglia di inchiostro della capacità di un litro, le ha tagliato a zero i capelli, le ha tagliuzzato i vestiti e così ridotta l'ha cacciata di casa.

Alla polizia sopraggiunta il violento ha fatto invano presente il noto proverbio « fra moglie e marito non mettere il dito ».

CON FORMULA PIENA DAL TRIBUNALE DI MILANO

Il compagno Ulisse è stato assolto da una denuncia del Questore di Modena

L'oggetto della denuncia: una serie di articoli che rivelavano i metodi della polizia - I comunisti modenesi plaudono alla sentenza

MILANO, 21. — Oggi il Tribunale di Milano ha assolto con formula piena, e cioè perchè il fatto non costituisce reato, il compagno Davide Lajolo (Ulisse) direttore de « l'Unità » dell'Italia settentrionale. Egli era stato denunziato dal questore di Modena per un articolo della serie pubblicata nel quotidiano dal 1. novembre del 1949 dal titolo: « Dalle prigioni di Mussolini a quelle di De Gasperi »

Il compagno Ulisse, avendo documentato la vergognosa campagna di diffamazione e di provocazione condotta sistematicamente dalla polizia contro i partigiani di Modena e dell'Emilia, veniva querelato dalla questura di Modena.

La sentenza di oggi, assolvendo il compagno Lajolo, viene praticamente a riconoscere la verità delle rivelazioni contenute negli articoli de « l'Unità »

Al compagno Ulisse è giunto nella stessa serata di oggi il seguente telegramma della Federazione Comunista modenese:

« I lavoratori comunisti modenesi salutano la sentenza assolutoria di Ulisse come una nuova smentita alla calunniosa montatura contro la resistenza e la popolazione modenese: manifestano a « l'Unità » gloriosa bandiera del movimento democratico italiano e al compagno Ulisse affettuosa solidarietà, impegnando tutte le organizzazioni a un nuovo aumento della diffusione ».

Ha le gambe stroncate dalle ruote di un treno

MILANO, 21. — Le gambe nettamente stroncate dal treno ha avuto alla stazione di Gallarate il 47enne Giuseppe Ferrazzi da Casorate Sempione. Il Ferrazzi, sceso durante una sosta del convoglio proveniente da Milano, si accingeva a risalirvi quando la vettura era già in movimento ma la manovra non gli riusciva e dal predellino finiva sotto le ruote. Trasportato all'ospedale, il Ferrazzi vi è stato ricoverato in gravissime condizioni per l'abbondante perdita di sangue.

Una serie di incidenti stradali nel comasco

COMO, 21. — Una serie di gravi disgrazie stradali è avvenuta nel territorio della nostra provincia. Mentre il 46enne Giuseppe Fasana fu Angelo, proveniente da Piazza S. Stefano, si dirigeva in motocicletta a Grandate recando sul sedile posteriore il 35enne Elio Fasola, si scontrava nel pressi dell'incrocio dell'autostrada con un ragazzo in bicicletta, Flavio Introzzi di 16 anni da Como. Entrambi i veicoli si rovesciavano ed il Fasana rimaneva ucciso mentre il suo compagno riportava soltanto lievi contusioni. Il ciclista è stato ricoverato in gravi condizioni all'ospedale.

Un'automobile proveniente da Lissone ha investito a Lurago di Erba la bimba dodicenne Anna Maria Luraghi che, trasportata all'ospedale di Erba, vi giungeva in fin di vita.

Un altro incidente è occorso, infine, al Sindaco di Campione di Italia, Felsi Tagliaferri. Mentre al volante della propria automobile si dirigeva a Lodi, pare in seguito a sbandamento della macchina il Tagliaferri veniva sbalzato fuori e riportava varie ferite. E' stato ricoverato in gravi condizioni all'ospedale.

L'Alleanza Giovanile protesta per l'espulsione di Williams

L'Ufficio Stampa dell'Alleanza Giovanile comunica:

« Una delegazione della Segreteria Nazionale dell'Alleanza Giovanile accompagnata dal Segretario Generale Luigi Ladaga, si è recata all'Ambasciata di Francia per protestare contro l'inaudita espulsione del Segretario Generale della F.M.G.D. Bert Williams, dal territorio francese sotto l'accusa di « sovversivismo ».

La delegazione ha sollecitato un intervento presso il Governo centrale di Francia per trasmettere l'indignazione della gioventù democratica italiana contro un provvedimento simile che colpisce tutti i partigiani della pace del mondo.

La Segreteria dell'Alleanza Giovanile, mentre esprime al Segretario della F.M.G.D. Bert Williams, la sua incondizionata solidarietà, invita tutte le organizzazioni periferiche ad intensificare il lavoro in difesa della Pace e della libertà, popolarizzando largamente l'azione e le iniziative della Federazione Mondiale della Gioventù Democratica »

Fenomeno atmosferico in un paesino del Friuli

UDINE, 21 — A Cercivola Montana di Faedis, paesino al disotto del quale, ieri sera, un fitto velo di nebbia ammantava la pianura friulana, è stato osservato un eccezionale fenomeno atmosferico: il cielo che era perfettamente sereno si mostrava dalla parte nord-orientale tinto di un rosso sangue di impressionante vivezza. Il fenomeno è durato dalle 21,30 alle 22 circa.

Divergenze appianate nelle Federazioni finlandesi

HELSINKI, 21 — Fra i due maggiori enti sportivi finlandesi è stata finalmente conclusa la pace, ed è assicurata una regolare organizzazione delle prossime Olimpiadi.

La Federazione di atletica e ginnastica aveva infatti informato lo scorso 15 gennaio la Federazione atletica dei lavoratori di voler porre fine all'accordo esistente sino a quella data. Era sorto quindi il problema di decidere quale dei due enti avrebbe dovuto rappresentare la Finlandia nelle federazioni internazionali.

Vani tentativi di conciliazione fallirono, sino a quando il sindaco di Helsinki invitò le due associazioni ad intavolare nuove discussioni: ieri sera che durerà sino al termine delle gare in programma per le prossime Olimpiadi.

Padre e figlio morti in un incidente stradale

ANCONA, 21 — In un incidente stradale a Roccapriora di Falconara, sono stamane deceduti i pescatori Emidio Federici e Marino Federici, padre e figlio, rispettivamente di anni 43 e 18. A causa di uno slittamento, la macchina è andata a cozzare con estrema violenza contro una pianta determinando la morte immediata dei due disgraziati.

Il Piano della rinascita

(Continuazione dalla prima pag na)

Tutti i lavoratori metallurgici della provincia di Genova sospenderanno per due ore e mezza il lavoro nella mattinata di oggi in segno di solidarietà con le maestranze della « San Giorgio » e delle « Fonderie e Acciaierie liguri » colpite dal licenziamento. Sospensioni del lavoro per gli stessi motivi vengono segnalate da Mercato Saraceno (Forlì), da Pavia, e dalla provincia di Vicenza.

Le ripercussioni che la Conferenza economica della C. G. I. L. ha avuto nella stessa stampa governativa hanno preoccupato seriamente il governo. Campilli e La Malfa, i due ministri che avevano scrupolosamente seguito i lavori della Conferenza, si sono recati a riferirne a De Gasperi, mentre per tutta la mattinata di ieri il CIR ha discusso della questione degli investimenti per fornire un immediato spunto propagandistico che servisse in qualche modo da contraltare al dibattito del « Quattro Fontane ». Informatori ufficiosi hanno fornito ai giornalisti la solita serie di notizie sui fantomatici piani di 120 miliardi escogitati da Pella e su 250 miliardi che Campilli avrebbe scoperto esser stati stanziati ma non erogati.

A parte questa montatura propagandistica il dibattito in seno al CIR sembra sia stato centrato sulla ripartizione delle competenze tra Campilli e La Malfa e sulla nomina del nuovo presidente dell'IRI. Il ministro repubblicano vorrebbe affidare questa delicata carica ad un funzionario statale, per poter direttamente controllare il settore delle industrie gestite dallo Stato, ma gli altri ministri si sono opposti proponendo il senatore de Mentasti. Questo primo contrasto che non è stato ancora risolto si è intrecciato con quello più profondo che divide Campilli e Pella. L'attività del primo dà infatti un enorme fastidio al ministro del bilancio cui spetta di fissare la linea economica del governo ed esporne il programma di fronte alle Camere nei primi giorni di marzo. L'atteggiamento del Viminale di fronte al piano della C.G.I.L. sarà precisato dallo stesso De Gasperi nel suo prossimo discorso al Senato. E' facile però intuire che esso è stato anticipato ieri dal *Messaggero* il quale in un articolo piuttosto insulso riconfermava in pieno la volontà del governo di persistere nell'attuale linea di deflazione e di compressione di tutti i fattori produttivi.

BOVOLATO IN ASSISE

Impedì l'attuazione del cambio della moneta

Martedì prossimo dinnanzi alla 1ª Sezione della Corte di Assise, presieduta dal Comm. Spagnuolo, P. M. Comm. Guarnera, comparirà l'ormai famigerato falsificatori di monete Giovanni Bovolato, implicato in uno dei più scandalosi falsi nummari e precisamente nella sottrazione di alcune polizze per la stampa di biglietti di nuova emissione. Ciò impedì allo Stato italiano il cambio della moneta.

Particolarmente il Bovolato è chiamato a rispondere della falsificazione di biglietti « Amidro » da 1.000 e da 500, per un ammontare di oltre 50 milioni.

Alcuni complici del suddetto, tra cui Zannotti, Celestini, i fratelli Panzironi ed altri, furono già giudicati dalla 1ª Sezione della Corte di Assise di Roma e condannati a pene varianti dai 12 ai 6 anni di reclusione. Altri complici saranno giudicati il 28 assieme con lui e tra essi sono gli imputati Giovanni Casali, Giuseppe Vecchio, Roberto Passaro.

Il Bovolato, già condannato dalla Corte di Assise di Milano per la falsificazione di una ingente quantità di dollari, su istanza degli avvocati Alfonso Fasino e Giuseppe Bettinzoli, fu sottoposto a perizia psichiatrica e ricoverato, ma, pur essendo risultato che attualmente egli è in uno stato psichico abnormale, pure è stato escluso che al tempo dei fatti criminosi fosse un mattoide.

DOPO L'ESPLETAMENTO DELLA LUNGA PERIZIA PSICHIATRICA

Pia Bellentani trasferita dal manicomio di Aversa a Como

AVERSA, 21. — La contessa Pia Bellentani lascerà domani il manicomio di Aversa, diretta al carcere mandamentale di Como. Il trasferimento è stato disposto dallo stesso ministero della Giustizia in seguito all'espletamento della perizia psichiatrica dei professori Freda e Saporito. Le ragioni del trasferimento vanno inoltre ricercate nel fatto che la Bellentani è rimasta ricoverata nel manicomio di Aversa per ben due anni superando il periodo necessario per la dovuta perizia psichiatrica.

In un primo momento sembrava che il prof. Saporito fosse d'accordo nel riconoscere alla donna il vizio parziale di mente. Stando però alle ultime voci raccolte in ambienti bene informati, sembra che ciò debba essere del tutto escluso. Risulterebbe così dalla perizia che una donna sana di mente fu la protagonista della tragedia di Villa d'Este. Queste anticipazioni non sono state finora smentite e si ha ragione di credere in un vero colpo di scena nel caso Bellentani.

E' noto che dalla perizia dipenderà lo svolgimento del processo che prossimamente si terrà a Como. Ad essa potrà uniformarsi la Corte per stabilire la pena da infliggere alla contessa assassina.

Frattanto la Bellentani trascorre tranquillamente le sue giornate niente affatto impressionata dalle conclusioni che trarranno su di lei i due psichiatri.

Uccide lo zio con coltellate alla schiena

NAPOLI, 21. — Per futili motivi, nelle campagne del comune di Marigliano, si è svolto un gravissimo fatto di sangue. Un giovane di 26 anni ha ucciso con numerose coltellate alla schiena il proprio zio.

L'agricoltore 55enne Domenico Esposito si trovava in campagna insieme con un cognato, allorchè il cavallo di quest'ultimo sferrava contro il padrone un poderoso calcio, abbattendolo al suolo. A breve distanza si trovavano l'agricoltore Michele Calabrò e Vincenzo Camposano, di anni 20, suo nipote, conosciuto col nome di Ciccillo, il quale diceva allo zio che al posto del padrone egli avrebbe ucciso addirittura la bestia. Lo zio tentava di fargli comprendere che la punizione era inadeguata e che in fondo la bestia non era responsabile di aver sferrato il calcio poichè non aveva coscienza di ciò che faceva. Il nipote, vistosi contraddetto, si esasperava replicando con asprezza.

In breve tempo si accendeva fra i due una vivace discussione che sarebbe degenerata in una lite se non fossero intervenuti altri agricoltori a separarli.

Poco dopo, però, il giovane Camposano, ritenutosi offeso dalle parole dello zio, raggiungeva il Calabrò e lo aggrediva vibrandogli alcuni colpi di coltello alle spalle e lasciando lo a terra in un lago di sangue. Il poveretto ricoverato al Pellegrini, decedeva poco dopo

L'ultima giornata di carnevale a Viareggio

VIAREGGIO, 21 — L'ultima giornata del carnevale di Viareggio ha visto un'alba piovigginosa. La pioggia infatti è continuata a cadere ad intermittenza fino a poco prima delle ore 10, poi è venuto fuori il sole.

Fra una battaglia di coriandoli e due fitte ali di folla ha avuto quindi inizio la sfilata dei 15 grandiosi carri e delle mascherate di gruppo, inframmezzate da numerosissime musiche e seguite dalle maschere isolate e dal corteo delle automobili e delle carrozze addobbate ed infiorate. Per oltre tre ore è continuata la sfilata fino a che uno scoppio fragoroso e simultaneo di mortaretti ed il lancio in aria di molti palloni raffiguranti le varie maschere italiane, che si sono allontanati in varie direzioni nel cielo, non ha dato il segnale di cessazione del corso.

LE « EDIZIONI DI CULTURA SOCIALE »

hanno pubblicato

I MONOPOLI ELETTRICI CONTRO LA PRODUZIONE

Un interessante raccolta di dati e articoli sulla situazione delle industrie elettriche italiane

e vere cause della crisi e del progressivo aumento delle tariffe

e concrete soluzioni del problema della ripresa contenute nel piano di ricostruzione della C.G.I.L.

Acquistate il volumetto al Centro Diffusione Stampa della Federaz. Comunista e in tutte le Librerie